

## «Uno dei ricordi più intensi che serbo di André Breton...» (1966)

Uno dei ricordi più intensi che serbo di André Breton risale a un giorno d'ottobre del 1943, a New York, quando mi telefonò per leggermi *Gli stati generali*, il poema che aveva appena concluso. Con la straordinaria umiltà che gli era abituale in quelle occasioni, cominciò con lo scusarsi dell'infliggermi – queste le sue parole – l'ascolto integrale di un testo così lungo, ma gli era indispensabile – disse – conoscere al più presto il mio parere, che mi scongiurò, quasi si trattasse di un favore, di esprimere senza il minimo indugio.

Poi attaccò a leggere, e mi pare ancora di sentire la sua voce, la sua cadenza che infondeva una nobiltà inattesa a quello strumento dedicato alle chiacchiere quotidiane. Affascinato, trattenevo il respiro per paura di interrompere il ritmo della sua eccezionale dizione e, non volendo perdermi la minima sfumatura, non riuscii a reprimere l'impressione di stare vivendo un istante unico e che, da quel banale ricevitore appoggiato al mio orecchio, scaturiva non solo un poema immenso, ma un oracolo, simile nel tono a quelli che pronunciavano un tempo gli àuguri e i cremologi.

Profetico sotto molti aspetti, *Gli stati generali* conteneva vere e proprie predizioni che mi colpirono immediatamente, specie per quell'alternarsi di folle speranza e irredimibile pessimismo che era proprio ad André Breton. Aveva appena detto, mescolando passato e futuro:

*Uno sbuffo di menta* è quando stavo per avere vent'anni  
Davanti a me la strada ipnotica con una donna cupamente gaia  
Del resto i costumi cambieranno molto  
Il grande divieto verrà rimosso  
*Una libellula* si correrà per sentirmi nel 1950

che immediatamente rettificava:

Ah ecco il richiudersi d'ali insito già nel cedimento  
Subito la volta in tutto il suo orrore

per evocare poco dopo la sua stessa morte:

Non sono come i tanti vivi che mettono uno stacco per poi tornare  
Io sono colui che va  
Mi si risparmiere la croce sulla tomba  
E mi si volgerà verso la stella polare.

Così mi apparirà sempre André Breton, mentre rischiarava violentemente il nostro esilio con il dono inaudito della sua voce sconvolgente.

### **Nota del curatore**

Omaggio ad André Breton scritto a testimonianza della sua scomparsa il 28 settembre 1966 e pubblicato sulla rivista diretta da Jean Schuster *L'Archibras*, n. 1, "Le Surréalisme", aprile 1967.